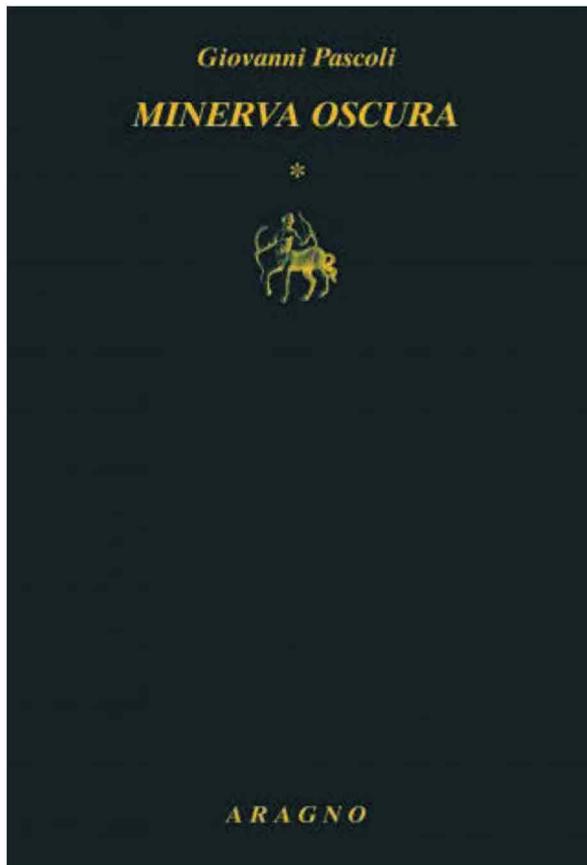


Pascoli e Dante a confronto

di ELIANA SORMANI



Pascoli e Dante, due grandi esponenti della letteratura italiana si confrontano e

continuano ad essere oggetto di studi approfonditi per poterne interpretare i molteplici aspetti che caratterizzano i loro capolavori. È noto che il poeta "del nido familiare" fu un grande studioso e critico di Dante. Egli tenne molte lezioni e dibattiti in merito al "sommo poeta" e in particolare tra il 1889 e il 1901 si occupò in modo specifico di fare un'analisi critica della *Divina Commedia* pubblicandone poi i risultati all'interno di tre saggi: "Minerva oscura" nel 1898, "Sotto il velame" nel 1900 e "La mirabile visione" nel 1901. Opere che la casa editrice Aragno proprio in occasione dei settecento anni dalla morte di Dante ha pubblicato in edizione integrale nel 2021.

Un'occasione per approfondire sia l'opera dantesca attraverso gli occhi di Pascoli, importante esponente della lirica del Novecento, a cui si attribuisce l'anticipazione di un linguaggio poetico moderno, come per comprenderne gli influssi che il capolavoro dantesco ebbe sulla sua scrittura e sul suo pensiero. Se l'autore della poetica del fanciullino è ricordato soprattutto per i suoi versi allusivi, per il linguaggio fonosimbolico caratterizzante le sue raccolte, da *Myricae* ai *Canti di Castelvecchio*, non bisogna dimenticare che egli fu un grande cultore del mondo classico, esperto nelle rime in

lingua latina, tanto da vincere per ben tredici volte il "Certamen poeticum Hoefftianum" (prestigioso concorso di poesia latina), così come fu anche un appassionato studioso dei grandi poeti del trecento, ed in particolare di Dante. Agli studi danteschi si dedicò, secondo le testimonianze della sorella Maria, subito dopo la laurea ed in particolare durante il periodo livornese. La pubblicazione relativa ai suoi approfondimenti sulla *Divina*

Commedia che ne seguì, oggi riproposta dalla casa editrice Aragno, tuttavia non ebbe grande successo, anzi suscitò molte polemiche e critiche soprattutto in merito al modo con cui il poeta delle "piccole cose" cercava di interpretare diversi passaggi della *Divina Commedia* attribuendogli significati metaforici di carattere esegetico non condivisi dai critici del tempo. Se in "Minerva oscura" ricostruisce il mondo dantesco incentrato sul numero sette,

ricomponendo il divario tra inferno e purgatorio nella distribuzione delle pene, in "Sotto il velame" il presupposto di una lettura unitaria dell'opera diviene il passaggio dalla vita attiva alla vita contemplativa a cui si giunge dopo l'esercizio delle virtù, in "La mirabile visione" ribadisce, nel ritorno di Beatrice, la storia della *Divina Commedia* come l'abbandono della condizione di peccato (selva) attraverso l'allontanamento dalle seduzioni filosofiche, politiche e dunque con il passaggio alla vita contemplativa. Un'interpretazione metaforica quella pascoliana che viene confermata dal valore allusivo che il poeta attribuisce alla poesia e al ruolo del poeta (poeta-vate) come colui che è in grado di vedere ciò che agli uomini comuni è precluso senza la sua mediazione.

La lettura dei tre volumi riproposti dalla casa editrice torinese, specializzata nella pubblicazione di testi classici antichi e moderni, riapre un dibattito interessante in merito al valore degli studi pascoliani sugli scritti danteschi, che meritano di essere ripresi in considerazione per far luce su alcuni aspetti della *Commedia* che potrebbero essere letti con una "nuova chiave di lettura" proprio come lo stesso Pascoli annunciava di aver fatto in una lettera programmatica di presentazione del suo lavoro.

Giovanni Pascoli, **Minerva oscura, Sotto il velame, La mirabile visione**, Aragno Editore 2021, Euro 70,00

